

La bancarotta di Napoli

Il sogno infranto del bassolinismo

Nel '93 si presentò così: dobbiamo rimuovere macerie morali. Quindici anni dopo siamo allo stesso punto. Politica e città allo sbando

Il reportage

ENRICO FIERRO

INVIATO A NAPOLI
efierro@unita.it

«Amico mio, per fare politica a Napoli ci vogliono 'e palle». Attributi indispensabili per salire i gradini dei palazzi, per governare questa città immagine perenne della ingovernabilità, secondo l'uomo che ci ha appena offerto un caffè al "Gambinus". È un vecchio volpone di quella che fu la Dc di rito andreottiano. Finito nelle polveri della Tangentopoli del secolo passato ora che conta meno di zero assiste compiaciuto alla tempesta che si sta abbattendo sulla classe dirigente napoletana.

Quella che vinse nel 1993, che strappò il potere ad un pentapartito squassato dagli scandali. Diciotto consiglieri comunali inquisiti, il Comune devastato dal dissesto finanziario, leader nazionali accusati di essere una cosa sola con volgarissimi boss della camorra. «A Napoli è peggio che nel dopoguerra, perché più che le macerie materiali dobbiamo rimuovere macerie morali». Era il 1993 e Antonio Bassolino parlava dal balcone di Palazzo San Giacomo. Sindaco appena eletto, la gente aveva gli occhi lucidi di speranza. Quindici anni dopo le macerie sono sempre le stesse. Quelle di una politica che crolla pezzo dopo pezzo sotto i colpi di scandali che sembrano non avere mai fine. Tutti aspettano la tempesta perfetta: arresti, avvisi di garanzia, paginate di giornali zeppe di intercettazioni. «Radio-procura», li annuncia come imminenti. For-

se prima di Natale. Giorgio Nuges non ce l'ha fatta ad aspettare e si è impiccato. Un morto in questa Tangentopoli anni Duemila a rendere ancora più fosco e drammatico il declino di una intera classe dirigente. Cosa verrà dopo porta il segno della sconfitta più cocente di quello che chiamano «il bassolinismo». Perché a governare Napoli e la Campania alla fine della tempesta sarà la destra. Trascinata alla vittoria da un Berlusconi che qui è diventato il nuovo viceré, l'uomo che ha salvato la città dalla monnezza e dallo «scuorno» mondiale. Lui trasformerà gli applausi che oggi raccoglie a Piazza Plebiscito in voti, il potere se lo stanno già contendendo a sciabolate i suoi uomini. I Martusciello, da sempre alleati con quel che resta dei vecchi signori delle mazzette anni Novanta come Alfredo Vito. Insidiati dalle armate che muovono da Caserta, quelle di Nicola Cosentino, potente sottosegretario all'Economia, accusato da ben cinque pentiti di essere il «referente» politico della camorra dei casalesi. Napoli, il suo ventre popolare e la sua borghesia compromessa nel giro delle consulenze, degli studi professionali, dei rapporti d'affari con la politica, aspetta. E Bassolino lascerà come pare gli ha chiesto Veltroni? No, ha risposto ieri: «Porto avanti il mio impegno per Napoli e la Campania». E Rosa Russo Iervolino farà un ampio rimpasto della giunta, oppure... Se ne parlerà mercoledì prossimo nel solito vertice romano. Che tenterà di mettere toppe ad una nave piena di falle. «È la legge del contrappasso, il potere inebria, rende ciechi. E noi non abbiamo visto le tante commistioni, le troppe facce sospette, le volgarie ostentazioni di ricchezza nel



Foto Eidon

Election day

Maroni: «Il 7 giugno europee ed amministrative insieme»

«Election day» il 7 giugno: è la proposta che avanzerà al prossimo Cdm il ministro Roberto Maroni, che ha parlato con i cronisti a margine del convegno «Sicurezza e Impresa» organizzato da Confcommercio. «L'anno prossimo ci saranno le elezioni europee ed amministrative - ha detto - e al prossimo Consiglio dei ministri proporrò di fare l'election day il 7 giugno, anticipando al 6 pomeriggio la mezza giornata che di solito si fa il lunedì mattina, perché per le elezioni europee non si può andare oltre il 7 giugno». Il risparmio, ha detto, sarà di 150 milioni che, spera, rimangano ai Comuni.

nostro mondo». Luisa Bossa è parlamentare del Pd dopo una lunga esperienza come sindaco di Ercolano. Aveva visto per tempo "i cacicchi" evocati dal professor Zagrebelsky. Il "caciquismo" a Napoli e dintorni è fatto di tanti piccoli capi, i padroni delle tessere del Pd. Cinquantamila tagliandi in Campania, chi li controlla conquista il partito. Per questo a Torre Annunziata si è arrivati alle mani, con certi «guaglioni» che entravano nella sede del seggio delle primarie per il direttivo impennando gli «scuteroni». Ad Acerra, qualche mese fa, un esponente del locale Pd è finito in ospedale, si discuteva di giunta comunale. A Vi-sciano c'è chi parla di compravendita di tessere. «I cacicchi? Ne vedo tanti, personaggi politici con i colli taurini stretti nelle loro cravatte orrende, i ventri prominenti e le auto